

Le strategie. Samorì: «Guardiamo il business, non la politica»

Il «salotto» di provincia che insidia De Benedetti

Simone Filippetti

Arriva dalla provincia e punta a prendersi M&C, la creatura di Carlo De Benedetti. Da tempo Gianpiero Samorì, 51enne avvocato modenese, sta cercando di farsi largo nel mondo della finanza. Vicino al Popolo della Libertà del premier Silvio Berlusconi, stretto amico di Emilio Fede («ci sentiamo ogni settimana» conferma il professionista) e in buoni rapporti con Marcello Dell'Utri, Samorì ha di recente tentato un ribaltone nella Popolare dell'Emilia Romagna per scalzare lo storico patron Guido Leoni.

Le banche d'altronde sono la passione di Modena Capitale, soggetto emergente della finanza di centro-destra che però opera in un territorio radicato alla sinistra. Un salotto buono con una miriade di soci, il Cerved ne ha censiti 261, e una serie di partecipazioni che vanno dalla Popolare di Intra, la banca finita al centro di un'inchiesta giudiziaria sul crack FinPart, a Veneto Banca (l'istituto che ha salvato Intra). Ma Veneto Banca è anche uno degli azionisti forti della holding modenese (col 3,3%). Il supporto, sottoforma di una fidejussione bancaria, alla scalata a M&C però, spiega lo stesso Samorì contattato dal Sole 24Ore, lo ha

fornito la Tercas (la Cassa di Risparmio di Teramo). Le intenzioni sono serie: «La nostra offerta è tutta cash, non ci indebitiamo per lanciarla e non chiediamo l'aiuto di nessuno» elenca puntigliosamente Samorì. Certo, la stazza di Modena Capitale non è da peso massimo: 28 milioni di ricavi, 2,9 di utili (dati al 2007) e un equity di 125 milioni non sono una potenza di fuoco tale da spa-

LE MOTIVAZIONI

«La holding non chiede l'aiuto di nessuno. Prezzo basso? È quello giusto per noi e comunque il più alto di tutti»

ventare De Benedetti, Tamburi o i Segre. E sono meno della metà della sola cassa di M&C. Per definizione, poi, una scalata incorpora un premio. Quella di Samorì, invece, è a sconto. L'avvocato replica che «14 centesimi sono il giusto prezzo per noi e la più alta offerta tra tutte». Già, peccato che la buona volontà potrebbe non bastare: «Gli azionisti possono sempre vendere sul mercato a 17 centesimi. Sempre che ci riescano» chiosa Samorì.

Facile pensare che dalla pro-

vincia si coltivino sogni di gloria di sbarcare a Piazza Affari, ma anche in questo caso Samorì spegne ogni illazione: «Non abbiamo in mente un reverse merger, o di usare M&C come veicolo per quotare Modena Capitale, anzi se le adesioni saranno alte delisteremo la società». Allora perché tanta smania per M&C? A sentire Samorì, da tempo il salotto modenese cercava un'opportunità di investimento. I più maliziosi, però, leggono nell'improvvisa discesa in campo della finanziaria una virata di tutta la vicenda sul più insidioso piano della politica. Dietro Samorì ci sarebbe il tentativo di contrastare De Benedetti, dopo che nei giorni scorsi alcuni esponenti del Pdl avevano attaccato il finanziere sulla vicenda M&C, bollandola come una speculazione. Ma, visto che il presidente di Modena Capitale è un prodiano doc, Livio Filippi (ex eurodeputato tra le fila di Mario Segni), forse la definizione più esatta di Modena Capitale è quella di un club d'affari locale che ricorda a tratti la bresciana Hopa, il salotto che riuniva interessi economici bipartisan. Forse è il tempo della «razza emiliana». «Sciocchezze - ribatte - a noi interessa il business, non la politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

